

DOMENICA 25 SETTEMBRE
DIFFUSIONE STRAORDINARIA

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si addensa la tempesta
sul governo di Erhard

A pagina 12

Italia milionaria

LA DISCUSSIONE sul Piano Pieraccini, in corso in questi giorni alla Commissione bilancio della Camera, ha indotto l'on. Colombo e gli altri responsabili della politica economica nazionale a riprendere e a rilanciare con forza il discorso sulla politica dei redditi. Gli argomenti addotti in questo discorso sono ben noti. Si continua infatti a insistere sulla necessità di comprimere la dinamica dei salari sostenendo che altrimenti non sarebbe possibile garantire il finanziamento del programma di sviluppo. Così, mentre sono ancora aperte vertenze sindacali che interessano milioni di lavoratori, il governo prende nuovamente posizione a favore del padronato enunciando pseudo-teorie che sono state largamente demistificate nei dibattiti e nelle polemiche di questi anni e che inoltre non hanno più alcuna giustificazione nella reale situazione economica del Paese.

Qual è infatti il problema fondamentale che la politica economica italiana deve oggi affrontare? E' forse quello della creazione di nuovo risparmio necessario al finanziamento dei nuovi investimenti? La risposta a queste domande la dà una notizia dell'agosto scorso che, forse a causa delle ferie estive (ma, evidentemente, non soltanto per questo), non ha avuto l'eco che avrebbe meritato.

L'Italia, la povera Italia priva di risorse naturali e di capitali, il paese in cui non sarebbe possibile — secondo la Confindustria — dare ai lavoratori gli stessi salari pagati negli altri «ricchi» paesi dell'Europa occidentale, ha concesso agli Stati Uniti d'America un prestito di 250 milioni di dollari. L'operazione è stata compiuta a metà agosto con la mediazione del FMI (Fondo monetario internazionale). A questo il governo italiano ha ceduto per un periodo di 5 anni e al tasso di interesse dell'1,5 per cento la somma di 156,3 miliardi di lire. A sua volta il FMI ha trasferito tale somma al governo di Washington, che ha subito iniziato a convertirla in dollari presso la Banca d'Italia. Così, il prestito di 156,3 miliardi di lire fatto dal governo italiano al Fondo monetario internazionale si è immediatamente trasformato — secondo gli accordi — in un prestito di 250 milioni di dollari concesso dall'Italia agli USA.

OCCORRE osservare che questa è soltanto l'ultima di una serie di operazioni dello stesso tipo concluse nel corso dell'ultimo anno. La Relazione della Banca dei regolamenti internazionali del 13 giugno scorso ha infatti messo in luce che dalla primavera del '65 in poi gli USA, oltre ad avere prelevato 205 milioni di dollari (in lire italiane) dal FMI e 100 milioni di dollari dalla Banca d'Italia, hanno ottenuto due prestiti obbligazionari dal governo italiano per un importo complessivo di 285 milioni di dollari.

Ma ciò non basta. Anche l'Inghilterra ha ottenuto, in questo stesso periodo, ingenti crediti dal governo italiano: è di questi giorni, tra l'altro, la notizia di un prelievo di 225 milioni di dollari effettuato dalle autorità inglesi presso la Banca d'Italia, utilizzando un'apertura di credito precedentemente accordata. Contemporaneamente ingenti capitali italiani sono stati dati in prestito ad alcune grandi organizzazioni internazionali, alla Germania occidentale e ad altri paesi capitalistici. Occorre poi aggiungere che, oramai da vari anni, il flusso degli investimenti italiani all'estero è di gran lunga più rilevante di quello dei capitali stranieri investiti in Italia, anche se — per la qualità di tali operazioni — settori strategici della nostra economia passano sotto il controllo straniero. E, malgrado questo impressionante e colossale esodo di capitali, le riserve valutarie italiane sono in continuo aumento dall'aprile 1964 ed hanno raggiunto, nell'agosto scorso, il livello record di 4,7 miliardi di dollari, che è inferiore soltanto a quello delle riserve degli USA, della Germania occidentale e della Francia.

MA CHE COSA esprime tale stato di cose? Il fatto che le riserve valutarie abbiano raggiunto un livello eccezionale, sproporzionato al nostro grado di sviluppo, è espressione da un lato dell'assenza di una effettiva politica di piano, dall'altro dei limiti e delle contraddizioni della ripresa economica di cui tanto parlano il governo e i partiti della maggioranza. Nessuno, evidentemente, disconosce che la nostra economia, superata la fase recessiva, sia entrata da qualche tempo in una nuova fase espansiva. Questa appare però decisamente caratterizzata da una larghissima inutilizzazione dei fattori produttivi esistenti. La ripresa, in altre parole, non solo non è tale da determinare un sostanziale aumento dell'occupazione, ma non riesce neppure a promuovere un'adeguata mobilitazione del risparmio interno e dei mezzi di pagamento di cui l'Italia dispone sul piano internazionale.

In tali condizioni, la pretesa di ottenere dai lavoratori nuovi sacrifici e la rinuncia ad una retribuzione più giusta appare assurda e inammissibile. Oggi — occorre insistere su questo punto — il problema più urgente da affrontare non è tanto quello della formazione di nuove risorse finanziarie necessarie allo sviluppo, quanto invece quello della utilizzazione delle risorse esistenti per rilanciare un vigoroso programma di investimenti, che soltanto le aziende pubbliche e a partecipazione statale possono realizzare perché soltanto esse possono non sottostare alla legge dell'immediato profitto aziendale. Ma se si segue un indirizzo diverso e se tutta la politica economica governativa continua a perseguire l'aumento del tasso di profitto e dell'autofinanziamento delle aziende, allora il risparmio nazionale continuerà ad essere esportato in misura quanto mai abbondante come nei mesi scorsi. Ma tutto ciò è contrario ai problemi urgenti e drammatici che il paese ha dinanzi (si pensi soltanto al Mezzogiorno!) ed è tanto più inammissibile poiché il prestito agli USA dei capitali di cui oggi l'Italia dispone assume anche un preciso significato di politica estera. L'economia americana attraverso ogni serie di difficoltà anche in seguito alla guerra nel Vietnam. Un aiuto dato al governo di Washington per far fronte a queste difficoltà, trasforma la «comprensione» dell'on. Moro verso la politica aggressiva degli USA in un vero e proprio sostegno.

Eugenio Peggio

L'aggressore sulla difensiva dopo i nuovi appelli di pace per il Vietnam

ONU: ambiguità di Goldberg per giustificare gli U.S.A.

Si accentua la preoccupazione per la gravità della situazione internazionale

La sinistra dc rinnova le sue critiche alla inerzia del governo

Una mozione del PSIUP Gli sviluppi del dibattito sulla fusione PSI-PSDI Dichiarazione di Vecchietti sulle prossime elezioni amministrative

Si estende nello schieramento politico la preoccupazione per la gravità della situazione internazionale: alla interpellanza presentata nei giorni scorsi dal PCI si è aggiunta ieri una mozione del PSIUP, mentre la sinistra del DC ribadisce gli accenti critici nei confronti del governo e della maggioranza rumoriana. Il documento dei socialisti unitari è firmato dai compagni Vecchietti, Bassi, Valori, Luzzatto e altri deputati. Esso parte appunto dalla constatazione della gravità della situazione internazionale, e sostiene che bisogna mettere fine alla aggressione americana contro il Vietnam, rafforzare l'autorità dell'ONU realizzando la sua universalità, garantire la sicurezza in Europa, con la limitazione dell'armamento nucleare, la definizione del problema tedesco, la stabilità delle frontiere e la prevenzione di ogni forma di rinvincimento nazista.

La mozione del PSIUP impegna il governo a dar mandato alla delegazione italiana all'ONU perché essa agisca «in favore del ristabilimento della pace nel sud asiatico; in favore del riconoscimento all'ONU del posto che spetta alla Repubblica popolare cinese e della adozione delle altre misure consentano la prosecuzione ed il rafforzamento dell'azione del suo segretario; in favore di accordi per la sicurezza europea, per zone di disimpegno nucleare e per la garanzia delle attuali frontiere in Europa». Nello stesso senso si esprime il documento approvato dalla Direzione del PSIUP a conclusione della riunione del 20 e del 21 settembre e reso noto ieri; oltre ai temi di politica estera, esso, come vedremo più avanti, affronta anche gli ultimi sviluppi della unificazione socialdemocratica.

Un'altra significativa presa di posizione è quella che viene dalla democristiana Forza Nuova, che richiama i caustici commenti di Le Monde sulla «riservatezza» con cui i giornali della maggioranza hanno accolto la recente Enciclopedia di Paolo VI. In particolare al gruppo dirigente della DC l'agenzia della sinistra rivolge l'accusa di estraniamento dalle «radici popolari»; nella periferia dc, scrive Forza Nuova, «non esiste un numero di rivista o quozinetto o ciclostilato nei quali i problemi che essa (la maggioranza) elude — dal Vietnam, ai rapporti Est-Ovest, alla solidarietà col Terzo mondo, ai fermenti spagnoli, alla resistenza in Portogallo, ecc. ecc. — non abbiano assai più spazio che gli alti discorsi che ci ammannisce il Popolo, da quel la periferia per lo più ignorato». A conclusione, la nota rivolge ai dirigenti dc un monito sulla «necessità di sapere rispondere, come forza politica, all'istanza di pace che

m. gh.

(segue in ultima pagina)

Due «proposte» alla R. D. V. Il Consiglio generale dei sindacati giapponesi (Sohyo) propone uno sciopero generale in tutto il mondo contro la «sporca guerra» nel Vietnam

NEW YORK, 22

Il delegato degli Stati Uniti all'ONU, Arthur Goldberg, ha pronunciato oggi all'Assemblea generale un discorso inteso ad accreditare ulteriormente, in risposta agli appelli di Paolo VI e di U Thant, la pretesa umana volontà del suo governo sulla questione vietnamita. In questo senso, l'ambasciatore si è spinto più in là di quanto non avesse fatto ieri Johnson, giungendo a formulare proposte che riecheggiano, da una parte, i tre punti del segretario dell'ONU, dall'altra il tema del ritiro delle truppe americane, posto da De Gaulle. Goldberg ha tuttavia travisato la sostanza di questi suggerimenti, sforzandosi di conciliarli con gli obiettivi fondamentali dell'aggressione.

Le proposte di Goldberg, formulate sotto forma di interrogativi rivolti al governo di Hanoi, sono due: «Sarebbe disposto il Vietnam del nord a concordare un cessate il fuoco con il Vietnam del sud, se il Vietnam del sud, di tutte le forze esterne, quelle del Vietnam del nord e degli altri paesi che aiutano il Vietnam del sud?». Il delegato americano ha chiesto che Hanoi risponda «pubblicamente o in via confidenziale».

Un confronto con il piano prospettato da U Thant mette subito in luce il carattere ambiguo ed evasivo delle due proposte. Il segretario dell'ONU ha chiesto: 1) che gli Stati Uniti pongano termine ai bombardamenti sulla RDV; 2) che le ostilità nel sud subiscano una «riduzione» e un «rallentamento» da entrambe le parti; 3) che «entrambe le parti» combattano nel sud, e cioè il FNL, partecipino alla trattativa.

Goldberg parte da un recu so rifiuto di riconoscere il FNL come l'autentico interlocutore in una trattativa e prende in considerazione la cessazione dei bombardamenti sulla RDV soltanto come contropartita di una eventuale rottura della solidarietà tra i vietnamiti del nord e del sud, artificiosamente presentata come «attività militari del nord nel sud». Di qui una deformazione del secondo punto di U Thant.

Quanto alla partecipazione (segue in ultima pagina)

L'appello dei sindacati giapponesi

TOKIO, 22. Il Consiglio Generale dei Sindacati giapponesi (SOHYO) ha invitato le più importanti organizzazioni sindacali nazionali e internazionali ad aderire ad uno sciopero generale da indirsi il 1. ottobre per protestare contro la guerra condotta dagli USA nel Vietnam.



SAIGON - Gli aggressori USA hanno subito dure perdite nei combattimenti degli ultimi giorni a sud della fascia smilitarizzata. Nella telefoto AP: marines USA feriti ricevono i primi soccorsi.

Pechino

Chiuse agli stranieri le università cinesi

Tentativo di affossare l'«affare» in Commissione

La DC non vuole l'inchiesta su Togni e Fiumicino

La Democrazia Cristiana sta tentando di affossare per l'ennesima volta lo scandalo di Fiumicino: i senatori dc, Januzzi e Anzani hanno infatti chiesto ieri durante la seduta della Commissione Interparlamentare per i procedimenti d'accusa contro i ministri e gli ex ministri che il giudizio contro l'on. Giuseppe Togni deferito al Parlamento dalla magistratura, venga archiviato. Alla manovra si è opposto il compagno, on. Assenato, il quale ha posto in risalto gli elementi di accusa contro Togni, sollecitando nuove indagini. Una decisione si dovrebbe avere il 5 ottobre prossimo, allorché la Commissione tornerà a riunirsi e voterà sulle varie richieste.

In tal modo il partito di maggioranza relativa e gli altri partiti che lo appoggiano non fanno che favorire una sorta di quantunquismo. a. b. (segue in ultima pagina)

METALLURGICI

INTERSIND: trattative interrotte

La decisione presa dai tre sindacati - Dopo la prima intesa le aziende di Stato bloccano le concessioni normative e offrono esigui miglioramenti economici - Su questi punti sono aperte le altre vertenze: chimici, edili, alimentari

I tre sindacati dei metallurgici hanno concordemente deciso ieri sera, al termine di una nuova sessione di incontri, di interrompere le trattative con l'Intersind per il contratto dei 15 mila lavoratori delle aziende a partecipazione statale. I tre sindacati esaminano coi propri organi esecutivi, le decisioni da adottare in merito all'utilità o meno d'un proseguimento del negoziato. Le conclusioni verranno rese note all'Intersind nella prossima settimana. FIM CGIL e FIM CISL si sono riservate piena libertà di decisione sullo sviluppo della vertenza. La FIM procederà immediatamente a una consultazione della categoria; rimane confermata la convocazione dell'11 settembre per il 29, dopodiché le conclusioni saranno sottoposte all'esame degli altri sindacati, per giungere a una decisione comune.

Torna così in alto mare una vertenza iniziata un anno fa. I tre sindacati dei metallurgici hanno concordemente deciso ieri sera, al termine di una nuova sessione di incontri, di interrompere le trattative con l'Intersind per il contratto dei 15 mila lavoratori delle aziende a partecipazione statale. I tre sindacati esaminano coi propri organi esecutivi, le decisioni da adottare in merito all'utilità o meno d'un proseguimento del negoziato. Le conclusioni verranno rese note all'Intersind nella prossima settimana. FIM CGIL e FIM CISL si sono riservate piena libertà di decisione sullo sviluppo della vertenza. La FIM procederà immediatamente a una consultazione della categoria; rimane confermata la convocazione dell'11 settembre per il 29, dopodiché le conclusioni saranno sottoposte all'esame degli altri sindacati, per giungere a una decisione comune.

TRIESTE

Pieraccini convoca i sindacati per i cantieri

A pagina 4

COMUNICATO DELLA DIREZIONE DEL PCI

Azione in difesa della libertà di stampa

I gruppi parlamentari investiti del problema - Respinfa con sdegno la campagna provocatoria sulla stampa di Partito - A novembre la conferenza nazionale per esaminare i problemi della stampa Rinnova solidarietà con i lavoratori in lotta

La Direzione del PCI ha deciso sullo sviluppo delle lotte operaie, rinnovando la sua piena solidarietà ai lavoratori impegnati in lotte e diffidando i comitati e il loro impegno a sostenere in Parlamento e nel paese le rivendicazioni, altamente significative, avanzate dai sindacati e pesantemente osteggiate dal padronato con l'appoggio dello stesso Presidente del Consiglio.

La Direzione del Partito ha approvato la proposta di convocare nella prima decade di novembre la 21ª annuale conferenza della stampa comunista ed ha formato una commissione incaricata di fare i temi che essa sarà chiamata a discutere e di assicurare l'organizzazione. La Direzione ha respinto con sdegno la campagna «caudalesca» che intorno ai problemi della struttura editoriale della stampa comunista si è scatenata da parte di forze ben individuate, campagna che tende ad accreditare notizie false e calunniose sulla diffusione e la situazione amministrativa della stampa del partito e ad acuire i provocatori negativi quelli che le misure di rinnovamento e di razionalizzazione oggi allo studio — e con cui anche nel passato la stampa comunista ha affrontato con un successo che non ha eguali nel giornalismo politico del nostro paese i problemi nuovi del

LA DIREZIONE DEL PCI Roma, 22 settembre 1966